



Canto VI dell'Inferno, la politica in Firenze e l'invenzione di una lingua unitaria

Prof. Ferdinando Radaelli

I canti paralleli

Dante per aiutare il lettore a comprendere i suoi punti di vista politici utilizza tre canti paralleli, cioè i sesti canti di ogni cantica. Il VI canto dell'Inferno è la visione della città di Firenze. Nel VI canto del Purgatorio anticipa molti secoli prima il concetto di Italia. Mentre nel VI canto del Paradiso parla dell'Impero. In questo modo sviluppa l'intuizione che ebbe Carlo Magno che nell'800 aveva largamente anticipato quello di Europa.

Canto VI dell'Inferno

***“Al tornar della mente, che si chiuse
dinanzi alla pietà dei duo cognati,
che di tristizia tutto mi confuse,
novi tormenti e novi tormentati
mi veggio intorno con ch'io mi mova
e ch'io mi volga, e come ch' io guati...”***

Il canto inizia con l'incontro con Cerbero.

***“Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa”***

Dante è ancora scosso per la situazione pietosa dei due cognati. Dante non riesce a staccarsi dall'episodio precedente. Il termine guatare indica tristezza, vedere in tralice (di traverso). Qui nel terzo cerchio ci sono i golosi che per l'eccesso di cibo vengono dannati. Essi sono immersi in un odore puzzolente, come chi per eccesso avesse vomitato il pasto. Sono colpiti dolorosamente dalla bufera, dalla grandine. Tentano di ripararsi girandosi sopra e sotto. La pena invece è sempre più forte. Giunge Cerbero, figura verminosa che nell'italiano corrente indica persona dura. Siamo sempre nella logica di usare un personaggio classico in chiave moderna. E' un giudice duro e severo. I vermi sono gli ultimi della scala biologica. E' fiero del suo ruolo mostruoso, latra come un cane rabbioso, mostra le zanne per mordere Virgilio e Dante e impedirgli di procedere. Le immagini sono un richiamo all'avidità di FIRENZE

La vittoria di Virgilio su Cerbero

Se il personaggio è fatto per impaurire i nostri eroi la razionalità di Virgilio trova una disgustosa ma efficace soluzione : egli prende la terra e la butta nelle tre bocche che sono immagine della golosità e avidità. Non c'è cosa peggiore che masticare la terra. Talvolta per gioco lo fanno i bambini e si pentono amaramente. La mostruosa grandezza è sconfitta dalla volontà divina che intende che il viaggio deve essere continuato. E' una figura diabolica che troviamo nell'Apocalisse nella forma del dragone rosso con il corteo dei suoi accoliti, gli angeli ribelli, guidati da lucifero e sconfitti nell'inferno dall'arcangelo sterminatore Michele. "Perché molti camminano da nemici della Croce di Cristo, la fine dei quali è la perdizione; il loro Dio è il ventre e la loro gloria è ciò che torna a loro vergogna: gente che ha l'animo alle cose della terra." San Paolo lettera ai Filippesi 3-19. L'abilità di Dante nella scrittura è di usare come degli strumenti i nostri cinque sensi.

Ciaccio, in fiorentino vuol dire maiale

E' l'archetipo della golosità.

*“La tua città, ch' è piena d'invidia
sì che già trabocca il sacco,
seco mi tenne in la vita serena.
Voi cittadini mi chiamaste Ciaccio:
per la dannosa colpa de la gola,
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco”.*

Dante partecipa alla feroce lotta tra i Bianchi(la parte selvaggia) e i Neri. In una città guelfa, fedele al Papa, rissosa e divisa dove è impossibile pacificare le sorti. Dante conosce già la situazione ma per farla comprendere al lettore usa una figura concreta, Ciaccio. Il suo interlocutore è un personaggio reale. Abominevole nell'aspetto ma grande uomo d'ingegno. Lui spiega le ragioni del dissidio tra Bianchi e Neri.

*“Dopo lunga tencione
verranno al sangue, e la parte selvaggia (i Bianchi)
caccerà l'altra con molta offensione”.*

Tre i peccati capitali di Firenze che predominano: la superbia, l'invidia e l'avarizia. Non c'è una personalità di valore a reggere il Comune. Troppe sono le persone inadeguate che pretendono il potere.

Le istituzioni sono troppe, come succede ai nostri tempi

Dante e la profezia di Ciaccio – Lo scontro con Bonifacio VIII.

*“Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testè piaggia”.*

Ciaccio profetizza la vittoria dei Neri aiutati dal principe francese Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello re di Francia, chiamato dal Papa Bonifacio VIII. Il quale non può permettersi che la città più importante del suo regno sia divisa.

*“ Giusti sono due e non vi sono intesi;
superbia, invidia e avarizia sono
le tre faville c'hanno i cuori acceso”.*

Di cittadini esemplari ce ne sono due, ma a che giova se non gli si dà ascolto?

Il fatto che non ci sia nessuno all'altezza della situazione fa sì che ci siano continui scontri e discordie

Dante nel bacio riconosce l'essenza dell'amore. Sia come espressione dell'amor cortese sia come intimo sentire. E' il bacio che lega e unisce per l'eternità Paolo e Francesca. **“Mi basciò tutto tremante”** è il tremore per la paura di entrare in una dimensione sconosciuta. Per alcuni secoli il Cantico dei Cantici non fu letto. Per quale motivo? E' del tutto evidente che i riferimenti che presentano la bellezza corporea della donna e dell'uomo infastidivano i chierici, gli interpreti più retrivi. L'amore umano non si limita né all'amor cortese né all'eros. E' desiderio, innamoramento e dono inteso come : mi faccio carico di te. In realtà molti sono gli spunti teologici e spirituali. Basta pensare alla celeberrima lettera di San Paolo che dice “mogli siate sottomesse ai vostri mariti e voi mariti non esasperate le vostre mogli ma amatevi come Cristo ama la sua Chiesa.” In questa visione divina accettata da Dante l'uomo non è prevalente e la donna è al suo pari o prevalente. Quindi possiamo dire che l'amore umano oltre che essere necessario per la prosecuzione della specie, contiene una fortissima dose di spiritualità perché è l'immagine dell'Amore di Cristo per la Chiesa, popolo di Dio.

Dal Cantico dei cantici

LEI “Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo”

Dal Canto V dell’Inferno

“Mentre che l’uno spirto questo disse,
l’altro piangea; sì che di pietade
io venni men così com’io morisse.
E caddi come corpo morto cade.”

La magia dantesca si esprime nello svenimento che gli permette di non esprimere un giudizio. Perché anziché un giudizio di condanna (VI comandamento) vuole esprimere un gesto di solidarietà.



**FINE DEL TERZO
INCONTRO
GRAZIE**

Prof. Ferdinando Radaelli